

NICOLÒ TERMINIO, *La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico*, Milano, FrancoAngeli, 2011, 224, € 28,00.

Il tema del desiderio viene esplorato, in questo saggio, dando voce alle sue molteplici e differenziate coordinate simboliche, che consentono di esplicitarlo nella sua potenzialità creativa: esse sono la legge, il limite, il dovere, ma soprattutto la relazione con l'altro, con il genitore, «rintracciando nella trama dei legami familiari i suoi presupposti evolutivi» (p. 14). Tali coordinate non appaiono a prima vista facilmente componibili; per questo il desiderio oggi è in crisi, o atrofizzato, perfino dimenticato.

Questo molteplice intreccio viene applicato in modo particolare ai legami familiari, mediante la presentazione di alcuni casi concreti di sofferenza e disagio (disturbi alimentari, crisi psicotiche, problematica identità di genere, relazioni conflittuali con le figure genitoriali). Dalla lettura di queste situazioni viene delineata una «mappa» caratterizzata da figure familiari anomale. Ne sottolineiamo in particolare due, che riassumono alcune derive nel vivere la maternità e la paternità.

Anzitutto la *madre coccodrillo*, in cui l'essere donna è stato annullato dall'essere madre. È la «madre tutta madre» (p. 81), che si è separata affettivamente dal padre, e cerca nei figli compensazioni affettive, finendo per soffocarli. D'altro canto si dà invece il *padre norma*, il padre tutto Legge: anch'egli è incapace di lasciare spazio all'altro, impedendo che il desiderio del figlio/a possa crescere ed esprimersi con serenità e fiducia. In questo risulta proble-

matico soprattutto il distacco del bambino/a dal genitore, dando origine a diadi perverse, manifestate da una serie di gravi problemi (disturbi alimentari, nevrosi, dipendenze, *acting out*) e devianze (come la diffusione capillare dell'alcolismo, della tossicodipendenza, del bullismo, dell'alessitimia), presentate nelle ultime due parti del libro.

L'ipotesi del testo è che il desiderio, sganciato dalle coordinate di riferimento viste sopra, impazzisce per diventare fine a se stesso, o confuso con il piacere e il godimento, con le relative derive distruttive. Riprendendo M. Recalcati, l'A. nota come la classica dicotomia godimento/godere si sia tradotta oggi in un imperativo edonistico («Devi godere!», cfr p. 137), un imperativo angosciante che conduce all'atrofia del desiderio e delle relazioni.

Ma come può il desiderio essere riconosciuto ed educato? Riprendendo l'indirizzo psicanalitico di J. Lacan, la psicopatologia fenomenologica, gli indirizzi di ricerca della terapia sistemica familiare, ma anche della filosofia e della letteratura (come appare dai numerosi riferimenti bibliografici), emergono le molte trame che possono consentire o rendere problematico l'equilibrato sviluppo della persona. Il disagio e il disturbo non sono gli unici esiti possibili. L'analisi di questi problemi mostra una richiesta di accesso all'esperienza del desiderio che, se rimane insopprimibile, non può tuttavia essere delegata, ma richiede sempre la responsabilità del soggetto. Egli è chiamato a riper-

correre la propria storia, assumendola in prima persona, con l'aiuto e il sostegno di figure significative.

Per questo l'A., nel presentare la sua esperienza terapeutica, ritiene indispensabile il coinvolgimento della famiglia, anzitutto per rimettere in discussione ruoli «malati» (come la *madre cocodrillo* e il *padre norma*) e contrastando aspettative e dinamiche all'insegna del «capro espiatorio» (il problema è «la figlia che non mangia», «il figlio che si droga»). Si tratta piuttosto di imparare a rileggere insieme la dimensione simbolica del disagio, facendo emergere il desiderio in esso racchiuso.

A questo scopo viene presentato un cammino pedagogico che culmina nella generatività, nella capacità di diventare accompagnatori della scoperta e attuazione del desiderio altrui: «Il desiderio può diventare un'esperienza generativa quando il soggetto riesce a esprimere la propria creatività e originalità nella relazione con l'Altro. Seguendo questa prospettiva possiamo allora

comprendere quanto la generatività del desiderio non sia confinabile esclusivamente nei contesti clinici. Si tratta infatti di un'esperienza che dovrebbe avere diritto di cittadinanza soprattutto nei luoghi di formazione, in famiglia così come a scuola e negli altri contesti socio-educativi» (p. 13 s).

Il simbolo può in tal modo riprendere il suo significato originario di *vinculum*, espressione di un legame essenziale, capace di cogliere la ricchezza e complessità del desiderio: un desiderio che è, al suo fondo, aspirazione a vivere in pienezza.

L'analisi dei casi clinici e l'esplorazione della letteratura di riferimento conducono così l'A. a individuare una *Regola d'oro* alla base della vita familiare come dello sviluppo e delle relazioni in genere: si tratta della capacità di coniugare il desiderio con la Legge, il che rende anche possibile la relazione e un corretto scambio e «passaggio di consegne» tra generazioni differenti.

G. Cucci

*I vangeli gnostici*, a cura di PIERO STEFANI, Brescia, Morcelliana, 2011, 289, € 18,50.

Il volume raccoglie gli Atti del seminario dedicato ai vangeli gnostici che *Biblia*, l'associazione laica di cultura biblica, ha organizzato in collaborazione con l'Università di Barcellona e con l'abbazia di Monserat tra il 14 e il 18 giugno 2008.

Proviamo innanzitutto a chiarire il senso fondamentale dei termini «gnosi» e «gnosticismo», che compaiono spesso nelle pagine del volume; infatti, è utile spiegare la differenza che intercorre

tra essi, o l'accezione particolare che essi assumono. «Gnosi» significa in senso generale «conoscenza» e, in senso più specifico, indica una forma di conoscenza religiosa che di per sé salva. «Gnosticismo» indica invece il movimento religioso del II-III secolo caratterizzato da un tipo di conoscenza elitario ed esoterico.

Tra i temi che caratterizzano lo gnosticismo del II-III secolo si possono menzionare i seguenti: il